

LA DESTRA

Tredici disegni di legge d'iniziativa governativa cinque volte di più i decreti. Che entro 6 mesi devono essere votati da Camera e Senato

Non si possono abbassare le tasse, come promesso in campagna elettorale? Ecco che i campi nomadi diventano un'emergenza

Parlamento in ostaggio dei decreti del premier

di Ella Baffoni / Roma

La scheda

I Decreti che si affollano in questi giorni in Parlamento

21 maggio 2008 Ulteriori modifiche e integrazioni al DLG 6 febbraio 2007, n. 30, recante attuazione della direttiva 2004/38/CE relativa al diritto dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari di circolare e di soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri

23 maggio 2008 Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica

27 maggio 2008 Disposizioni urgenti per salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie.

30 maggio 2008 Disposizioni urgenti relative al termine per il riordino del ruolo e delle funzioni della magistratura onoraria.

3 giugno 2008 Disposizioni urgenti in materia di monitoraggio e trasparenza dei meccanismi di allocazione della spesa pubblica, nonché in materia fiscale e di proroga di termini

17 giugno 2008 Ulteriori norme per

assicurare lo smaltimento dei rifiuti in Campania

25 giugno 2008 Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria.

30 giugno 2008 Proroga dei termini previsti da disposizioni legislative

3 luglio 2008 Misure urgenti per fronteggiare l'aumento delle materie prime e dei carburanti nel settore della pesca, nonché per il rilancio competitivo del settore

Sobria l'attività legislativa del governo Berlusconi, apparentemente. Dal primo consiglio dei Ministri, l'8 maggio, sono usciti appena tredici disegni di legge. Ma a piovere come grandine sono stati invece i decreti legge, che hanno per ora raggiunto il simpatico numero di sessantasette. È vero, molti decreti riguardano la formazione e l'insediamento del governo, la nomina e le deleghe dei ministri senza portafoglio: Vito, Bossi, Brunetta, Meloni, Carfagna...

Però almeno trenta decreti - nonostante gli appelli del Presidente della Repubblica a privilegiare la regolare attività parlamentare, e il relativo confronto tra opposizione e maggioranza, in questa legislatura, per altro, schiacciante - riguardano altro. Dal decreto sicurezza al prezzo del gasolio per i pescherecci, dall'abolizione dell'Ici ai rifiuti della Campania.

Ma la decretazione d'urgenza - oltre al recepimento delle normative Cee, che pure potrebbe essere materia di lavori parlamentari ben regolati - riguarda molte altre materie: a leggere il lungo elenco riportato sul sito della Presidenza del Consiglio, si vede un'Italia sull'orlo del dissesto ambientale e fisico, e nessuno che se ne accorga, se non per «metterci una pezza». Sono ben diciannove le emergenze ambientali. Nel consiglio dei ministri del 21 maggio, ad esempio, si pensa alla «monnezza» campana, ma c'è anche un decreto d'urgenza che dichiara lo stato di emergenza per il «sisma del 12 maggio nella Repubblica popolare cinese», e anche per «gli insedia-

In cinquantotto giorni il Consiglio dei ministri ha varato ben 67 provvedimenti d'urgenza

menti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia». Un attento osservatore potrebbe suggerire - sottovoce, per carità - che i campi e le comunità nomadi sono da centinaia di anni in quasi tutt'Italia e non solo in queste regioni, ma tant'è, la piazza chiama e c'è chi risponde. È un impegno preso in campagna elettorale, e se non si possono abbassare le tasse tant'è prendersela con gli zingari, che tanto non hanno rappresentanti in parlamento.

Che sia urgente il decreto che il governo vara il 30 maggio è inoppugnabile: dichiara lo stato di emergenza per «gli eccezionali eventi meteorologici che hanno colpito Piemonte e Valle d'Aosta il 29 e 30 maggio 2008». La giornata non era ancora finita, ed era già emergenza. Diversamente dalla proroga dell'emergenza per l'alluvione



Una panoramica dell'aula di Montecitorio. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

NAPOLITANO

I due moniti del Colle troppi i decreti

Sia limitato il ricorso ai decreti legge. L'appello del Presidente Napolitano a Berlusconi è del 17 giugno, quando il premier il salta-processi entrò nel decreto sicurezza: all'inquilino di Palazzo Chigi il Presidente della Repubblica spiegò che questo modo di legiferare è irrituale, poco rispettoso della Costituzione, delle prerogative del Capo dello Stato e dell'opposizione. Concetto ribadito il 25 giugno: fu il «messaggio nella bottiglia», una lettera al Presidente del Consiglio e ai presidenti di Camera e Senato per chiedere una programmazione dei lavori parlamentari che eviti «ingorghi» di decreti legge da approvare entro tre mesi.

Bavaglio all'opposizione sulla loro «sicurezza»

Chiesta la fiducia sul decreto, verrà votata oggi. Pollastrini, Pd: una prova da governo autoritario

/ Roma

MODIFICHE BLINDATE

Sul decreto sicurezza il governo stringe i tempi e tappa la bocca all'opposizione. L'esecutivo, infatti, ha deciso di porre alla Camera

la fiducia sul testo di conversione del decreto, che poi dovrà passare di nuovo al Senato con le ultime modifiche. La più importante delle quali è la cancellazione degli emendamenti bloccati, già votati a Palazzo Madama, che avevano scatenato una vera battaglia, con Associazione Nazionale dei Magistrati e Consiglio Superiore della Magistratura allarmati dalle conseguenze della norma. Perché, con il lodo Alfano già in marcia verso una approvazione a tempo di record, quelle misure che rischiavano di mandare in tilt la giustizia italiana non servono più al presidente del Consiglio per bloccare il processo Mills e possono allora essere cancellate senza problema. Nel senso indicato proprio dal csm,

Elio Vito: una scelta obbligata il decreto scade la prossima settimana

che per quel parere di merito accuse di eversione e invasi di campo.

Ma la decisione di porre la fiducia sulla votazione di oggi, che inizierà alle 17:15, non ha fatto altro che creare ulteriori tensioni su un testo che è diventato il terreno di una battaglia durissima. «È una scelta obbligata - spiegava ieri il ministro per i rapporti col parlamento Elio Vito - il decreto scade la prossima settimana e viste le modifiche apportate dal governo, il provvedimento dovrà ripassare al Sena-

to. Il numero elevato degli emendamenti presentati dall'opposizione - concludeva - ci vede costretti a porre la questione di fiducia». Giustificazioni che il centrosinistra ha respinto al mittente con sdegno, visto e

Giachetti, Pd: violenza apportata al regolamento per una legge di loro interesse

considerato che in meno di tre mesi è già la quarta volta che il governo fa ricorso alla fiducia per «bypassare» il dibattito in aula. «La causa della fiducia - incalzava ieri Roberto Giachetti del Pd - non sta nel numero degli emendamenti al decreto, ma dalla violenza apportata al regolamento per far passare una legge che tutti sanno a chi interessa. La verità è che il Parlamento viene visto dal governo come una bottega: si vuole procedere a tappe serrate verso una ulteriore compressione dei diritti dell'opposizione». Sempre dal Pd, Barbara Pollastrini ha

parlato ieri di «governo autoritario», mentre il radicale Maurizio Turco si era detto persino pronto a rinunciare ai suoi 700 emendamenti se il governo avesse deciso di affrontare la discussione in aula. «Siamo da-

Donadi, Idv: il governo non ha nessuna considerazione del ruolo dell'opposizione

vanti a un esproprio delle prerogative del Parlamento di cui il governo si deve assumere la responsabilità», è stato il commento del capogruppo Idv a Montecitorio Massimo Donadi. «Il governo - ha incalzato - non ha nessuna considerazione del ruolo della opposizione e cita il dialogo solo a parole. Questo è un momento difficile per i rapporti democratici in questo parlamento e in questo Paese. Si toglie qualsiasi possibilità di intervenire a un parlamento che non fa alcun ostruzionismo, con un abuso che è intollerabile».

ma.so.

G8, al via i lavori: «La Maddalena è pronta»

Dopo i dubbi del premier che evocava ritardi, ieri Soru e Bertolaso hanno inaugurato i cantieri

di Davide Madeddu / Cagliari

Il G8 resta in Sardegna, all'isola de La Maddalena. Ad annunciare nel corso di un incontro con i giornalisti, dopo l'avvio vero e proprio dei lavori di trasformazione dell'isola, sono stati il presidente della regione Renato Soru e il commissario straordinario per il G8 Guido Bertolaso. «L'appuntamento sarà rispettato, perché siamo abituati a rispettare le scadenze - esordisce Bertolaso davanti ai cronisti - nel '99 tutti dicevano che non saremmo riusciti ad arrivare puntuali per l'appuntamento con il Giubileo, invece il 24 dicembre la Porta Santa è stata aperta da Giovanni Paolo II». Ricor-

dando dunque la corsa compiuta quasi dieci anni fa per arrivare «puntuali all'appuntamento del 2000» il commissario straordinario aggiunge che «il G8 di La Maddalena è un secondo Giubileo che siamo sicuri di poter rispettare». Una sfida contro il tempo per rivoluzionare completamente l'isola che per decenni è stata feudo militare sia della marina italiana sia degli americani. E si mostra fiducioso sul risultato delle opere anche il presidente della regione Soru: «È stato avviato il primo appalto che prevede l'apertura di sei cantieri, ci sarà da lavorare per le imprese sarde e per chiunque ab-

bia voglia e competenza nel settore dell'edilizia». Il primo intervento, che prevede una spesa di 15 milioni di euro, riguarda la bonifica del vecchio arsenale militare. Un'area di 160mila metri quadrati dove sarà realizzato un albergo quattro stelle e la sala stampa per i giornalisti che dovranno seguire l'evento fissato intorno ai primi dieci giorni del luglio del 2009. Nel corso dell'incontro con la stampa non mancano neppure i riferimenti alle polemiche suscitate dalle perplessità manifestate in queste ultime settimane da Berlusconi su un presunto ritardo dei lavori e quindi sull'evenienza di eventuali trasferimenti della sede del G8 in altri luoghi. «Di voci ce

ne sono tante - dice il governatore della Sardegna - qui si inizia a lavorare per arrivare puntuali. Naturalmente ci sarà grossa attenzione per la sicurezza sul lavoro. Il resto è nelle nostre mani, e io sono sicuro che riusciremo a dimostrare quello che sappiamo fare». In settimana saranno consegnati i lavori di altri cinque appalti, che riguarderanno una decina di cantieri. «A queste opere - conclude Soru - si devono aggiungere poi tutti gli interventi strutturali e di interconnessione tra Olbia, La Maddalena e il resto della Sardegna». Per la trasformazione dell'isola di La Maddalena sarà speso, nell'arco di 11 mesi, un miliardo di euro.

GETTONE DI PRESENZA Voto bipartisan in Campidoglio contro i tagli

Il Consiglio comunale di Roma ha espresso con voto bipartisan la propria contrarietà al taglio delle indennità per gli amministratori locali. Il taglio del 20% del gettone di presenza dei consiglieri comunali, previsto nella manovra di bilancio all'esame del parlamento, ridurrebbe gli stipendi dei consiglieri comunali capitolini a 1.200 euro. Tra i consiglieri comunali capitolini di maggioranza di centrodestra ed opposizione di centrosinistra l'identità di vedute, cosa rara nella Capitale, è stata identica. Come è uguale l'amara constatazione che il taglio riguarderebbe soltanto i consiglieri comunali e non quelli regionali, né tanto meno ministri e parlamentari. La rivolta contro i tagli del governo esplose anche in Emilia Romagna. La battaglia, condotta dai sindaci di Piacenza e Reggio Emilia e dalla presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti, batte sul medesimo tasto. Per Roberto Reggi, primo cittadino di Piacenza, «è un film già visto due anni fa quando partendo dal Parlamento di decise una riduzione delle indennità del 10%. Ma allora ebbero il buon gusto di ridurre anche le loro indennità, anche se qualche mese fecero un «riequilibrio» lasciando i tagli agli amministratori locali». Oggi, commenta «neanche questo. Decidono loro i tagli degli altri». Un atteggiamento che il sindaco definisce «iniquo», «arrogante», «ingeneroso», «poco elegante» e «non rispettoso del lavoro degli altri».



Renato Soru. Foto Ansa